

ALLA COMMISSIONE “NEUTRA” per il referendum comunale di Cavalese riguardante la ricostruzione del Teatro Comunale, avente responsabilità di selezionare il materiale informativo sullo stesso.

INVITO A VOTARE “SI” AL REFERENDUM

Circolano voci allarmanti sul restauro del Teatro Comunale di Cavalese.

A mente fredda si può riconoscere ricorrente che a seguito della distruzione di un'infrastruttura di importanza storica e quindi sempre legata ad un patrimonio socio culturale strettamente legato al territorio, si assista alla formazione di due correnti di pensiero contrapposte: rifarla come prima, oppure progettarla ex novo.

Siamo, come tutti, rattristati e dispiaciuti che il fuoco lo abbia ridotto in cenere.

E vogliamo sperare (ed essere informati al più presto) che non si sia trattato di un incendio doloso.

Non se ne coglie il movente.

Come tanti preferiamo credere che sia accaduto accidentalmente o, come si dice nell'ambiente, per opere di Tespi (che fu il primo attore e a cui si riferiscono i disastri nel teatro come conseguenze del suo intervento spiritesco).

In seguito a questo guaio ci sono quelli che vorrebbero ricostruirlo totalmente: farlo nuovo e moderno.

Non sappiamo se lo vogliono simile all'Ufficio Postale, al VIP, o stile baita di montagna, o magari all'americana, con poltroncine e braccioli attrezzati con porta coca cola e popcorn.

Spiacerebbe perdere tempo al seguito di propositi bizzarri!

Noi ci schieriamo dalla parte di coloro che ne chiedono il restauro ricostruttivo: com'era e dov'era.

Per Cavalese e la Val di Fiemme era il Teatro.

Illustri personaggi dello spettacolo ne hanno calcato il palco ed illustri personaggi vi sono passati, per celebrazioni, saluti, comizi e perfino conferenze; essendo stato anche domicilio di soccorso, durante la Seconda Guerra Mondiale, dei quadri ufficiali delle truppe stanziato sul territorio.

Noi siamo stati spettatori delle recite di Cesco Baseggio, di Salvo Randone, di Anna Proclemer, di Alessandro Haber, di Carlo Giuffré, di Paolo Poli, di Ernesto Calindri, di Ottavia Piccolo, di Pino Micol e di tantissimi bravissimi altri che non possiamo citare tutti; ed abbiamo assistito al recital di Paolo Conte, per citarne uno per tutti, ai cabaret di Riondino, di Lella Costa, di Paolo Rossi, ecc., ai tantissimi cori ed orchestre sinfoniche anche di fama internazionale; alle rappresentazioni che hanno impegnato più e più volte la regia di Maurizio Scaparro e via dicendo.

Abbiamo anche talvolta patito il freddo di un bolso impianto di riscaldamento che non si era mai riusciti a stabilizzare nelle sue prestazioni.....

Ci incantava, tuttavia, lo sfumare delle luci all'inizio di ogni rappresentazione, che, quasi per magia, si perdevano nei riflessi delle coppe fissate all'estremità di lunghe canne soffiate in vetro di Murano: chissà se potranno essere rifatte. Erano del maestro vetraio Venini e il progettista del Teatro, Cirillo Zadra, ne aveva curato personalmente il trasporto dopo aver anche visionato la lavorazione.

Solo per ammirare il grande lampadario centrale e le appliques perimetrali valeva la visita del Teatro.

Anzi, sarebbe il caso di pensare di rifare il bar originale con le grandi specchiere (rovinato / rifatto) appunto "modernizzato" alla fine degli anni '60 (tra le altre con una spesa che avrebbe consentito la costruzione della scatola di una villa!) che ne ha segnato, da allora, il progressivo decadimento.

Che nemmeno i lavori di adeguamento alle più recenti normative di

prevenzione e sicurezza e di rinfrescatura dei tendaggi e delle poltroncine, poterono rimediare, pur essendo stato affidato l'incarico ad un importante studio di architettura veneto, anche coinvolto nel restauro del poi anch'esso incenerito Teatro della Fenice di Venezia.

Certamente quei professionisti hanno conservato immagini, schizzi, tavole degli ambienti indispensabili per rifare il più fedelmente possibile il Teatro Comunale. Potranno sempre essere interpellati.

Perché é la storia più partecipata della società locale degli ultimi 90 anni, dove si sono tenuti anche i balli di Capodanno organizzati dai Vigili Volontario del Fuoco e varie manifestazioni a scopo benefico, tutte, sempre, ben frequentate.

Era stato pensato e realizzato con sfarzo e senza economizzare su nulla: dai pavimenti alle boiserie, dai velluti del sipario alle sale da gioco, abbellite da tele di pittori di scuola tardo Macchiaiola, alle vetrate dei giroscale, alle scale in pietra, ai ferri battuti in stile futurista, alla fontanella in marmo che fiancheggia il vano cassa (anch'esso in stile), alla passamaneria in ottone, alla fontana esterna un tempo illuminata, che completa le due rampe di scale di accesso, ai disegni di fregio del timpano esterno, insieme a tanto altro che i frequentatori avevano avuto modo di ammirare.

Rappresentava l'esordio della nuova Italia, l'emblema concreto di speranza e promessa realizzata: una supremazia intellettuale che avrebbe educato ed elevato ai giorni dalla gioia anche gli ultimi italiani conquistati all'unità nazionale.

Detto fuor di retorica questo fu il disegno ispiratore della realizzazione di un Teatro – domus artis – in questo lembo estremo di Trentino.

A cosa fatta nessuno poté dubitare che fosse l'opera pubblica più raffinata ed esclusiva di Cavalese e di Fiemme.

Né alcun talebano di qualche fazione politica (non che mancassero) ebbe mai a chiedere rimozioni o di disegnare brache sulle nudità evidenti della

simbologia fascista presente, che sono sempre state osservate come riferimenti storico monumentali.

Un saggio delle capacità – potenzialità italiane fu esibito con la realizzazione del Teatro: anche perché il trapasso, dall'antico regime all'Italia, vivesse una stagione di emblematico e – è il caso di dirlo – spettacolare vivacità.

Un Teatro, al di là della sua importanza fisica ed estetica, che nel tempo partecipa alla consuetudine dei luoghi e ne diviene punto di riferimento per intercettare le dimore e le attività circostanti; è un punto di incontro ricorrente e pluridisciplinare per i migliori momenti di svago e acculturamento della società.

Insomma, il Teatro di Cavalese era entrato nella pelle degli abitanti (ed ospiti) e tutti gli spettacoli (ce ne sono stati ovviamente anche di scadenti) sono stati occasione di sviluppo dell'attenzione, del confronto, dell'apprendimento, dell'appagamento e, perché no, dello sviluppo del senso critico.

Ci siamo andati con i nonni, con i genitori, e ci abbiamo, almeno le prime volte, accompagnato i figli, che a loro volta ci andavano.

Non abbiamo rammentato queste cose per spirito irredentista – che non esiste più – ma per riconoscere ed attribuire a Dio e a Cesare quanto loro giustamente appartenga.

Ci pare che l'educato (informato) rispetto per la storia aiuti a capire e quindi agevoli le scelte.

La scelta di allora si è rivelata la migliore.

Occorre che l'Amministrazione si impegni finalmente a rifarlo com'era e dov'era; si è già perso troppo tempo inutilmente.

Beppe Pontrelli

Paolo Pontrelli

Claudio Betta

The image shows three handwritten signatures in black ink. From left to right: Beppe Pontrelli, Paolo Pontrelli, and Claudio Betta. The signatures are written in a cursive, somewhat stylized script. The signature of Beppe Pontrelli is the most prominent and largest. The signature of Paolo Pontrelli is smaller and more compact. The signature of Claudio Betta is also smaller and appears to be a mix of cursive and block letters.